

Riccardo Caporossi

Il lavoro si compone di una serie di oggetti, la cui collocazione nello spazio va a determinare due nodi focali, in relazione tra loro e collegati secondo un ideale asse longitudinale. Questa dimensione accoglie e conduce il visitatore ad una percezione da spettatore, come se dovesse accadere qualcosa. Ciò che invece accade è il suo cammino, l'itinerario da percorrere "a passo d'uomo", la ritualità della propria azione, delle soste e dei diversi punti di percezione.

Quale atto concerne o interessa la percezione? L'espressione muta dell'opera sollecita la coscienza a prendere contatto con l'oggetto. Vedere è un atto della mente.

Gli oggetti sono stati costruiti per la scena: protagonisti ma al servizio dell'azione, del testo, dell'attore. Non sono stati descrizione scenografica; loro stessi sono testo, drammaturgia, spazio scenico.

Ora la loro funzione è quella di ristabilire il silenzio, senza la presenza del corpo. Un corpo che giace lì, accanto a loro, perché esiste in quanto assente. Oggetti come attori di una scena muta e immobile, sospesa tra la nullità del corpo e la sua emblematica evocazione.

I due poli sono costituiti dalla combinazione dei seguenti "oggetti":

- una sacca oblunga appesa in alto e che sfiora terra; un involucro di tela bianca in cima al quale si affacciano cappelli. Attorno alla sacca un cerchio di sedie di paglia, romanelle, ciascuna delle quali ha subito un trattamento. La sedia, strumento di posture del corpo, è "trattata" con una serie di interventi tra gioco e ironia.
- una struttura di acciaio che disegna un tronco di piramide con base triangolare. Un oggetto che rimanda a scheletriche macchine spaziali; appoggiato su di un telo bianco disteso a terra. A terra, sulla verticale che trapassa l'oggetto, un cilindro di acciaio sul quale poggiano, impilati, dei cappelli. Attorno alla struttura di acciaio, sul telo bianco, un cerchio di sedie di paglia, romanelle. Invito alla sosta e a sedersi. Le sedie sono corredate di cuffie per l'ascolto. Ciò che si ascolta è la voce di un uomo, forse "caduto" dentro quel cilindro e uno di quei cappelli lo rappresenta.

Il telo della sacca è l'equivalente del telo disteso a terra. I cappelli che si scorgono sul bordo della sacca sono l'equivalente dei cappelli impilati sul cilindro.

Il percorso muto, la sosta, il momento di ascolto instaurano la reciprocità di questi segni tra dentro e fuori, tra ciò che nasconde e ciò che viene rivelato, tra l'involucro e il suo contenuto. Il possibile continuo sguardo tra l'uno e l'altro nel rapporto vicino-lontano, mette in gioco la percezione del visitatore-spettatore.

Poi, lo spettatore, potrà scoprire altre immagini: dipinte, disegnate, "dal vero".